

# Una giornata a Caprarola con gli ex prigionieri militari

di Mariella Lombardo

**E**ro partita per Caprarola interessata e curiosa. L'invito diceva: «I prigionieri militari italiani nella seconda guerra mondiale in Francia e nei territori francesi». Una giornata di studio su questo coinvolgente tema era già abbastanza per suscitare interesse e invogliare a partecipare. Chi erano i protagonisti di quell'incontro?

Il primo approccio avvenne sul pullman. Anziani signori - seppi poi che tra loro vi erano alcuni generali dell'Esercito e dell'Aviazione, un Ammiraglio e ben due Medaglie d'Oro al Valor Militare, Attilio Brunetti e Giulio Cesare Graziani.

Quati tutti si conoscevano tra loro e cominciarono subito con i ricordi. Episodi della cattura, della prigionia o della guerra di liberazione. Alcuni erano stati catturati in Africa settentrionale e tradotti nel campo di Saida, in Algeria o avevano partecipato alla guerra di liberazione della Francia. Parlavano animati, con un vivacità quasi fanciullesc, forse tornando un poco giovani al ricordo di quel periodo, pur così pesante.

Ma poi è venuto il momento del Convegno. Dopo i saluti da parte del generale Francesco Cavalera, che ha presieduto l'incontro, del dott. Tommaso Bruziches, Sindaco di Caprarola, e dell'avvocato Franco Magrini, Segretario Generale dell'ANCFAR-GL, ci sono state due interessanti relazioni durante le quali sono stati esaminati gli aspetti umani e storici, il rispetto o meno delle convenzioni internazionali e gli

atteggiamenti delle parti in conflitto.

La dottoressa Selene Barba, autrice del volume «La Resistenza dei Militari Italiani all'Estero

- Francia e Corsica», edito dalla Rivista Militare 1995, per conto COREMITE, ha relazionato sulle poco note vicende che videro protagonisti i militari della IV

## Il numero dei prigionieri italiani

**N**el 1947, al termine delle operazioni di rimpatrio si ebbe una configurazione precisa di quanti militari italiani caddero in mani nemiche. Cifre che i bollettini del Comando Supremo non ebbero mai a comunicare, se non in forma riduttiva ed evasiva. In base alla relazione ufficiale, presentata dal ministro Facchinetti nel 1947, l'entità dei militari rimpatriati dalla prigionia e dall'internamento risultò essere di 1.356.000, di cui 50.800 ufficiali. Questa cifra deve essere subito scomposta in due parti: quella relativa ai prigionieri e quella relativa agli internati.

Gli Internati Militari Italiani, cioè il personale militare italiano che dopo l'8 settembre 1943 fu ridotto in prigionia da Stati ex alleati o neutrali, ammonta a 765.000 unità.

Il totale di questa cifra può essere così suddiviso, a seconda della nazione che operò l'internamento: in mano alla Germania 615.000 unità, alla Svizzera 20.000, alla Bulgaria 2.500; nei territori occupati dall'ex alleato la relazione indica in mano ai Comandi tedeschi in Francia 30.000, in Grecia 35.000 ed in Jugoslavia 62.500.

Una nota, nella detta relazione, riferita alla Jugoslavia ed alla Grecia sottolinea che «una forte percentuale di militari italiani in Balcania era, specie all'inizio, costituita da combattenti contro i tedeschi, combattenti che furono affiancati in buona parte alle formazioni partigiane locali; per la Jugoslavia tale percentuale può ritenersi di circa il 60%».

Saranno soprattutto i 615.000 militari italiani deportati nei campi di concentramento tedeschi e polacchi che daranno vita a quella «Resistenza del filo spinato», a quel rifiuto di collaborare con la Germania che segnerà una delle pagine più belle e moralmente significative di tutta la vicenda dei prigionieri italiani nel secondo conflitto mondiale. Il tema degli Internati Militari Italiani esula da questa nota, anche se in questa sede si deve sottolineare che in base alla Convenzione di Ginevra del 1929, lo status di *Internato* è inferiore a quello di *Prigioniero*, con tutte le conseguenze negative che ciò comporta.

Tema di questa nota sono i prigionieri italiani, cioè i militari italiani

Armata alla notizia ed in seguito all'armistizio. Senza soffermarsi su ciò che significò l'8 settembre, sulle scelte internazionali o su quelle che determinate dal caso coinvolsero i militari, ha rivolto l'attenzione alle tappe significative che si consumarono successivamente ed a come gli ex militari italiani, assieme a tanti civili, emigrati ed esuli politici, partecipassero alla resistenza francese. Questo coinvolgimento raggiunse l'apice nell'estate del '44 con lo sbarco Alleato in Normandia ed in Provenza: in tali occasioni molti uomini della IV Armata assieme ai fran-

cesi uscirono allo scoperto mentre altri approfittarono della situazione creatasi per sfuggire dai campi di prigionia e partecipare allo scontro diretto.

Così, conclusasi la stagione resistenziale, i combattenti italiani per continuare a lottare cercarono di arruolarsi in battaglioni formati da volontari stranieri e comandati da ufficiali francesi (unica opportunità concessa loro) ma vennero reclutati solo coloro che presentavano una «fiche» rilasciata dai maquisards, attestante un effettivo, precedente contributo.

Difatti le nuove autorità francesi, ripreso il controllo del paese,

adottarono drastici provvedimenti nei confronti degli italiani: gli uomini che poterono dimostrare di aver partecipato alla resistenza ricevettero un trattamento umano, tutti gli altri, soprattutto gli «sbandati» della IV Armata, se riconosciuti come tali, subivano l'arresto immediato e dei maltrattamenti, ai quali faceva seguito la prigionia.

Durante l'inverno '44-'45 la situazione non migliorò: in alcuni casi quei militari che attendevano invano di essere rimpatriati preferirono arruolarsi nella Legione Straniera pur di non finire in un campo di concentramento.

La Francia non volendo riconoscere l'Italia come stato cobelligerante considerò gli ex militari italiani come prigionieri di guerra e fino alla fine del conflitto mantenne un duro atteggiamento.

La Francia si dimostrò sorda di fronte alle proteste del CILN e alle pressioni operate da parte delle autorità americane. Quest'ultime tentarono, ma inutilmente, di inquadrare i militari della IV Armata in compagnie di lavoratori da utilizzare come unità ausiliarie.

De Gaulle si diede da fare affinché non si potessero ricostituire le forze armate italiane col duplice scopo di sfruttare il materiale bellico e sminuirne il contributo nella guerra di liberazione.

Un analogo comportamento fu adottato in Corsica, dopo la liberazione dell'isola, risultato di una operazione italo-francese. A soldati della VII Armata non fu riconosciuto il merito di combattenti ed anche su questo territorio provocazioni, insulti ed altri episodi incresciosi non mancarono. C'è da dire che molti di loro continuarono a lottare nei gruppi di combattimento che si costituirono in Italia nell'inverno '44-'45.

Il dott. Massimo Coltrinari, della Società di Storia Militare, autore di numerosi studi sui prigionieri di guerra, dopo aver inquadrato i territori francesi, cioè le colonie che la Francia aveva nel 1940: la Tunisia, l'Algeria e il Marocco

## nella seconda guerra mondiale

protetti e tutelati dalla Convenzione di Ginevra già citata. Il totale, secondo il ministro Facchinetti, ammonta a 591.000 unità. Tale entità numerica può essere raggruppata in cinque grandi blocchi, in base al criterio della individuazione della Potenza detentrici. Tali gruppi sono:

- a) prigionieri in mano del Regno Unito;
- b) prigionieri in mano della Unione Sovietica;
- c) prigionieri in mano degli Stati Uniti;
- d) prigionieri in mano della Francia;
- e) restanti prigionieri in mano di nazioni che avevano dichiarato guerra all'Italia o alleate ai nemici dell'Italia.

In base a questa suddivisione la relazione indica le seguenti cifre.

Prigionieri in mano del Regno Unito ammontano a 408.500 così dislocati: in Gran Bretagna 158.000; a Gibilterra 500; nel Nord Africa 41.000; in Africa orientale 52.000; in Africa occidentale 1.500; nel Medio Oriente 58.000; in Iran e Iraq 2.000; in India e Ceylon 35.000; in Australia 17.500.

Prigionieri in mano della Unione Sovietica 20.000. In una nota la relazione specifica che «secondo le previsioni di parte italiana la cifra dei prigionieri italiani in Russia dovrebbe aggirarsi tra un massimo di 80.000 ed un minimo di 60.000». La cifra sopra riportata è quella comunicata dalla Russia. In realtà i prigionieri rimpatriati dall'U.R.S.S. alla data del 1947 erano soltanto 12.500. Sul tema dei prigionieri in mano sovietica negli anni del dopoguerra nasceranno roventi polemiche alimentate dal clima della guerra fredda e dalla incertezza delle notizie.

Prigionieri in mano degli Stati Uniti circa 125.000, così suddivisi: negli U.S.A. 50.000; nelle Hawaii 1.000; nel Nord Africa 10.000; in Francia e in Italia 64.000.

Prigionieri in mano della Francia di De Gaulle circa 37.500. L'Italia non ebbe mai a dichiarare guerra alla Francia di De Gaulle. Tra Italia e Francia erano in vigore le clausole dell'armistizio del 24 giugno 1940. Gli americani cedettero la stragrande maggioranza dei prigionieri militari italiani ai francesi ed è difficile inquadrare questa operazione nell'ambito del Diritto Internazionale.

(da **Patria**)

francese e l'Africa equatoriale francese, ovvero l'odierno Ciad, ha evidenziato come in questi territori, la cui sovranità fu esercitata fino al novembre 1942 dal Governo di Vichy, presieduto dal Gen. Petain e da quella data dal Comitato di Liberazione Nazionale della Francia libera, divenuto Governo provvisorio dall'agosto 1944 fino al termine della guerra, furono detenuti oltre 74.000 prigionieri italiani: dagli Stati Uniti, circa 10.000, dalla Gran Bretagna, circa 27.000, e dalla Francia libera, circa 37.000.

Il generale Fabrizio Antonelli ha narrato con molta vivacità episodi ed esperienze della prigionia nel campo di Saida. Fame, mancanza di servizi igienici, sete d'estate e freddo intenso nei mesi invernali. Ma ha anche parlato della vita attiva nel campo, della volontà di sopravvivere e di non cedere all'abulia; delle iniziative prese sia a livello culturale che ricreativo, dell'attività sportiva, artigianale e di studio. Qualsiasi cosa pur di sentirsi «vivi».

Di quei giorni, - ha concluso il generale Antonelli - è rimasto il desiderio di isolare il passato affinché le nostre esperienze possano servire alla formazione delle giovani generazioni.

Trasmettere dei messaggi positivi è fra gli scopi della A.N.R.P., che, anche a questo fine ha istituito un Centro Studi, del quale è presidente il Senatore generale Umberto Cappuzzo. Del Centro Studi e dell'Archivio Storico ha diffusamente parlato il professor Orlanducci, egli vede in questa esperienza la continuità della storia. I giovani devono conoscere la storia del nostro Paese. La storia dei millenni può avere valore se si conosce meglio la storia di ieri o dell'altro ieri. La storia vissuta per fare ancora la storia.

La giornata trascorsa a Caprarola è stata per me, spettatrice, osservatrice, una grande lezione di vita.

**Mariella Lombardo**

CALENDARIO DEL PROGRAMMA «VIVA VOCE» REALIZZATO DALLA RAI-VIDEOSAPERE IN COLLABORAZIONE CON IL COMITATO PER LE CELEBRAZIONI DEL 50° ANNIVERSARIO DELLA RESISTENZA E DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE, CON IL COMITATO DELLA DIFESA PER L'ORGANIZZAZIONE DELLE CELEBRAZIONI DEL CINQUANTENNALE E CON L'ANCFARGL.

«VIVA VOCE», IN ONDA SU RAI3 - VIDEOSAPERE  
(FASCIA ORARIA 10,30-11)

DATA	TITOLO DELLA PUNTATA	STORICO CURATORE
<b>1995</b>		
26-10-95	L'8 SETTEMBRE	Claudio PAVONE
02-11-92	I TRE CAPI PARTIGIANI	Nicola GALLERANO
09-11-95	LE QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI	Guido D'AGOSTINO
16-11-95	MARINAI IN GUERRA	Mariano GABRIELE
23-11-95	ALI TRICOLORI	Gregory ALEGI
30-11-95	IL CAMPO DI FERRAMONTI	Ferdinando CORDOVA
09-12-95	DONNE NELLA RESISTENZA	Anna BRAVO
14-12-95	IL NUOVO ESERCITO ITALIANO	Giuseppe CONTI
28-12-95	IL CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE	Giovanni OLIVA
<b>1996</b>		
04-01-96	I GRUPPI DI COMBATTIMENTO	Massimo MAZZETTI
11-01-96	PARTIGIANI ALL'OMBRA DEL CAMPANILE	Francesco TRANIELLO
18-01-96	ALLEATI O EX NEMICI?	Piero PASTORELLI
01-02-96	LA «FRANCHI»: VERSO LA LIBERAZIONE	Gian Enrico RUSCONI
08-02-96	LA RADIO NELLA RESISTENZA	Lamberto MERCURI
11-02-96	LA «FRANCHI»: LE ORIGINI	Gian Enrico RUSCONI
15-02-96	L'ECCIDIO DI CIVITELLA	Pietro SCOPPOLA
25-02-96	LA «FRANCHI»: IL MOMENTO DELL'AZIONE	Gian Enrico RUSCONI
29-02-96	GLI SCIOPERI A MILANO	Giuseppe PARLATO
11-03-95	GLI ITALIANI NEI BALCANI	Pietro MELOGRANI
14-03-96	EBREI NELLA RESISTENZA	Anna ROSSI DORIA
07-03-96	I DEPORTATI	
21-03-96	UNA REPUBBLICA TRA I MONTI	Alberto MONTICONE
28-03-96	LE LANGHE IN GUERRA	Nicola TRANFAGLIA
04-04-96	LA REPUBBLICA D'ALBA	Nicola TRANFAGLIA
11-04-96	IL PROCLAMA ALEXANDER	Elena AGA ROSSI
18-04-96	CATTOLICI NELLA RESISTENZA	Gabriele DE ROSA
02-05-96	PIZZONI E I FINANZIAMENTI AL C.L.N.A.I.	Renzo DE FELICE
07-05-96	(TITOLO DA DEFINIRE)	
14-05-96	LA BEFFA DEL GOLDONI	Mario ISNENGI
16-05-96	I PARTIGIANI CON LE STELETTE	Raimondo LURAGHI